**Recensione a cura di**

**Roberto De Luca**

Carlo Sorgia

Il sangue è solo un liquido?

Mi viene naturale dire che questo libro, in cui è descritta e raccontata la storia di un’adozione, lasci spazio ad attente riflessioni e ad accurate disquisizioni su questo delicato argomento. Soffermandoci sulla spinta *primigenia*, dalla quale scaturisce la ferma volontà di voler affrontare un’adozione , direi che questa spinta deve nascere necessariamente da una scintilla ima e profondissima , chiusa nell’animo come in uno scrigno, sulla cui fuoriuscita solo un grande sentimento di *Amore*, ma anche e soprattutto di *Piétas,* possono far leva. *Piétas* o *Amore*? Questa è la domanda che viene da porre a me stesso di fronte a un argomento che può essere articolato in vari modi. Spesso avrei voglia di lasciare nel cassetto le argomentazioni di questo genere ma ora, dopo aver letto un libro che fa riflettere, mi trovo costretto ad asserire che l’*Amore* per un figlio adottivo, nasce da un sentimento ancora più profondo, come appunto la *Piétas* iniziale. La *Piétas,* per i Romani, era uno dei valori fondamentali del *Mos Maiorum*, complesso di leggi morali che governavano i valori e le tradizioni e significava riconoscersi membri dello stesso popolo e sentire vincoli di continuità col proprio passato e col proprio futuro. Gli studiosi hanno poi denominato questo sentimento come *‘amore doveroso’* , identificato successivamente nel sentimento Cristiano della *Misericordia*. Da questa compassione può nascere un amore sano, mentre, viceversa, può nascere una pietà malata, spesso figlia di un fallimento. Ebbene la *Piètas* genera qualcosa e quel che genera è questa nostra volontà di fare del bene e in seguito a questo può nascere tutto il resto, tenendo conto del comportamento dei bambini stessi, i cui sentimenti, a volte trascurati o presi sottogamba, nel caso delle adozioni diventano di fondamentale importanza. A dire il vero, ci possiamo trovare spesso in presenza di problemi delicati, che a volte paiono insormontabili, per cui, il sentimento proveniente dalla spinta iniziale, unito a quello *dell’Amore,* assumono una fondamentale importanza per quel che concerne il prolungamento nel tempo di questa scelta importantissima. Fortunatamente, nel libro di Sorgia, i protagonisti di quella che è una storia vera, pur tra alterne vicende, non incappano mai in problemi personali insormontabili e alla fine tutto si risolve per il meglio. Questo avviene perché in questa storia, ripeto: fortunatamente, ci sono tutti gli ingredienti adatti perché l’adozione abbia successo: carattere solare e indipendente della piccola e, successivamente, trasformazione del sentimento iniziale in amore allo stato puro.

In virtù di questo sentimento infatti, a pagina 16 , nel capitolo intitolato *La storia- primavera 1969* leggiamo: *Sono assetati di carezze e affettuosità, a loro tempo negato da un mondo triste e ingrato.....*

Per cui Enzo e Silvana, toccati nel profondo dalla situazione dei bambini internati nel Brefotrofio Provinciale, decidono che un giorno faranno tutto ciò che è necessario per poter adottare un bambino. Ecco la scintilla! Per cui una volta sposati e genitori di due figli , dopo svariati problemi e vicissitudini legati alla legge in vigore , si ritrovano genitori di Luisa, la figlia adottiva.

Ripartendo quindi dal Capitolo intitolato ‘ Venerdì tutti al mare’ si assiste a un lento evolversi di una situazione psicologica fatta di felicità per così dire: ‘in aspettativa’. L’autore descrive la vacanza a Villasimius come fosse l’inizio di un lungo percorso in cui si evidenzia fortemente la speranza e la voglia di una felicità percepita come in bilico sin dall’inizio. Nei personaggi infatti, soprattutto in Carlo e Silvana, adulti che si ritrovano a prender coscienza di un passo importante, si fa strada il desiderio di donare alla piccola qualcosa che possa significare la vita stessa. Il contatto con una natura incontaminata , che apre orizzonti spesso inattesi, l’ansia per l’ipotetica malattia in Silvia jr alias Luisa, il benessere soprattutto ricercato negli occhi e nell’atteggiamento della piccola, questo continuo scrutare le sue condizioni psicologiche, nel loro naturale e continuo evolversi , saranno elementi che accompagneranno l’intera famiglia nel percorso di vita. Diremo quindi che il percorso letterario di questa storia, in questi termini, segue un itinerario mentale parallelo ai tempi stessi della storia reale, creando in certo qual modo qualcosa di vivo, leggibile come fosse una cronaca, tempestata però di aspettative anche da parte del lettore stesso. In questo libro, a ragion veduta credo, viene spesso sottolineata questa forza di carattere della ragazza , forza che alla fine sarà il motore che porterà alla soluzione finale, consistente nell’affrontare la famiglia biologica. Il punto cruciale di ogni adozione credo sia il momento della rivelazione al diretto interessato e bisognerà vedere le reazioni. Dipende dal carattere appunto e, nel caso, in base alla natura dei figli, i genitori sapranno regolarsi di conseguenza, poiché un carattere troppo sensibile potrebbe esternare reazioni inattese. Personalmente, questo libro ha suscitato in me delle domande e mi sono chiesto quali parole avrei potuto usare io per rivelare a un figlio adottivo la sua condizione. In risposta direi che mi sono spaventato al solo pensiero perché per farlo potrebbe occorrere anche un aiuto di elementi esterni, da parte di uno psicologo o addirittura di un prete, se si è cattolici, di qualcuno insomma che ci affianchi in questo difficile cammino. A volte tutto il bene del mondo potrebbe non bastare a colmare vuoti di questa portata e si può avere a un certo punto il bisogno, assoluto,di conoscere i genitori biologici, con i quali confrontarsi e dal cui rapporto( ammesso che a trent’anni si abbia ancora la possibilità di incontrarli!) può nascere di tutto, il bene o il male in un equilibrio delicatissimo.

Ebbene: Carlo Sorgia chi trova, che vada a sopperire a tale compito, cioè quello arduo di fare da mediatrice tra i due mondi, tra passato e presente, camminando in silenzio, delicatamente nell’animo di Luisa?

Nientemeno che la sorella naturale che risponde al nome di Federica! Dopo che Enzo, il padre adottivo di Luisa, ha incontrato Federica per caso sopra a un autobus e averne notato la straordinaria somiglianza, le due si conoscono tramite Facebook, il social-network per eccellenza ,che mai come in questo caso serve a qualcosa!

La lenta conoscenza degli altri fratelli, che, tanto per sottolineare la bellezza e la diversità insite in ogni famiglia, fanno capo ognuno a un carattere diverso, apre la via alla conoscenza dei genitori, i quali, a loro volta, risultano provati dalla vita e dalla lunghissima lontananza di Luisa.

Nel libro ci sono tutti gli elementi cui abbiamo accennato. In appena ottanta pagine il nostro scrittore riesce a dire tutto e lo fa in maniera concentrata e intelligente e l’impianto narrativo, ben articolato su un argomento di tale portata, risulta a mio avviso l’elemento di maggiore interesse. Leggendo, sin dalle prime pagine, mi è venuto in mente il Marcovaldo di Italo Calvino. Ovviamente ci sono delle differenze stilistiche sostanziali ( e non me ne voglia il nostro Sorgia, poiché stiamo parlando di uno dei più grandi scrittori del Novecento!)ma la stessa asciuttezza e pulizia, il narrare a tratti quasi favolistico, la stessa semplicità usata per parlare di grandi argomenti, anche se diversissimi tra loro, risulta in ambedue i casi di grande efficacia. Carlo Sorgia ci racconta questa storia comprimendola in una *consecutio* chiara e precisa, in modo da creare, nella mente del lettore, l’esatta collocazione dei tempi e dei fatti in essa narrati.

Fine